

La propaganda murale nella campagna elettorale del 1948

Antonio Castellani*

DOI:10.30449/AS.v6n12.106

Ricevuto 13-09-2019 Approvato 12-11-2019 Pubblicato 31-12-2019



Sunto: *La comunicazione visiva espressa dai manifesti politici ha da sempre configurato una delle suggestioni più efficaci nell'orientamento della pubblica opinione. Nella durissima campagna elettorale per le elezioni politiche dell'aprile 1948 – le prime del dopoguerra – i manifesti elettorali costituirono forse lo strumento principale della propaganda dei partiti. I muri degli edifici vennero letteralmente ricoperti di immagini colorate, il cui messaggio immediato e aggressivo ebbe un ruolo centrale nell'esito del voto. I partiti politici mobilitarono i migliori umoristi, disegnatori, vignettisti del momento per sedurre con slogan e, soprattutto, con la forza espressiva dell'immagine un elettorato in buona parte analfabeta. Un fruttuoso incontro fra la creatività degli artisti, la psicologia delle masse e la scienza della comunicazione. L'iconografia presentata in questa breve rassegna dipinge una delle pagine di storia più difficili del nostro Paese attraverso un racconto a colori scritto sui muri e rievocato da immagini ed ideologie.*

Parole Chiave: Storia politica del dopoguerra, Propaganda politica.

Abstract: *The visual communication expressed by political posters has always configured one of the most effective suggestions in the orientation of public opinion. In the tough electoral campaign for the April 1948 political elections the electoral posters were perhaps the main ingredient of the propaganda of the parties. The walls of the buildings were literally covered with colored images, whose immediate and aggressive message played a central role in the outcome of the vote. Political parties mobilized the best humorists, designers, cartoonists to seduce with slogans and with the expressive power of the image a largely*

* Docente e ricercatore di Ingegneria Aerospaziale, autore di numerosi saggi di storia aeronautica e contemporanea. a.castellani@iol.it

illiterate electorate. A fruitful encounter between the creativity of the artists, the psychology of the masses and the science of communication. The iconography presented in this review expresses one of the most difficult pages of history in our country through a color story written on the walls and recalled by images and ideologies.

Keyword: Post-war political history, Political propaganda.

Citazione: Castellani A., *La propaganda murale nella campagna elettorale del 1948*, «ArteScienza», Anno VI, N. 12, pp. 111-146, DOI:10.30449/AS.v6n12.106.

1 - L'Italia del 1948

A più di settant'anni dalle elezioni politiche del 18 aprile 1948, le prime nell'Italia repubblicana, la storiografia è concorde nel ritenere che quel giorno ha segnato un punto di svolta per il futuro democratico del Paese e per le sue aspettative di libertà e di benessere. I risultati sono noti, la Democrazia Cristiana ottenne un successo assoluto. Su una popolazione di poco più di 46 milioni di abitanti gli elettori superavano i 29 milioni e di essi andarono alle urne 26 milioni e ottocentomila, più del 92 per cento, una cifra record. Per la Camera dei Deputati alla Democrazia Cristiana andarono 12 milioni e settecento mila voti, il 48,50 per cento, corrispondenti alla



Fig. 1 - Elezioni politiche 18 aprile 1948. Folla di elettori davanti a un seggio elettorale.

maggioranza assoluta dei seggi (309 su 571). I suoi avversari diretti, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano insieme nel Fronte Democratico Popolare uscirono da queste elezioni fortemente ridimensionati, con poco più di 8 milioni di voti (31 per cento, 183 seggi). Risultati analoghi per il Senato della Repubblica: 131 seggi su 237 alla Democrazia Cristiana, 72 al Fronte.

Le elezioni si erano svolte in un clima di forti tensioni sociali, in un Paese povero e senza lavoro, castigato da un trattato di pace eccessivamente penalizzante. Nel 1948 la ricostruzione dalle ferite lasciate dalla guerra procedeva fra mille difficoltà e anche se con la mobilitazione di tutte le risorse materiali e morali del Paese si intravedevano, almeno in alcuni

settori, segnali di ripresa, che riportavano alla situazione prebellica, le conseguenze del conflitto erano ancora ben visibili. Fra i settori più colpiti v'erano l'edilizia e le comunicazioni. Quasi tre milioni di vani abitativi – oltre il dieci per cento della disponibilità complessiva d'anteguerra – erano andati distrutti o gravemente danneggiati. Il problema del reperimento degli alloggi per decine di migliaia di senza tetto sembrava irresolubile: un quarto della popolazione occupava abitazioni o co-abitazioni promiscue – non meno di due persone per stanza – spesso prive di servizi, di acqua corrente, di gas.



Fig. 3 - L'assalto ai mezzi pubblici nella Capitale.



Fig. 2 - Un borghetto di baracche ai margini della città: una soluzione alla crisi degli alloggi.

Molte famiglie, soprattutto nelle città, vivevano precariamente nei ricoveri pubblici, per non parlare di quelle che si sistemavano in solai, baracche, grotte. Ancora più pesanti i danni alle opere pubbliche: le strade e le ferrovie erano interrotte per lunghi tratti, oltre 8000 ponti erano andati distrutti, il Po si attraversava su ponti di barche, quasi l'intero materiale ferroviario (locomotive, carrozze e vagoni merci, rotaie, linee elet-



Fig. 4 - Il mercato nero delle sigarette americane.

triche) oltre alle stazioni era inutilizzabile, i porti e gli aeroporti erano cimiteri di relitti corrosi e accartocciati, la nostra flotta mercantile, che prima della guerra era la quarta d'Europa, era stata decimata, gli aeroplani commerciali rievocavano il mito dell'araba fenice. I *ferry-boat* per il continente giacevano nei fondali dello Stretto di Messina e ci vorranno anni

per il recupero e la ricostruzione.

La produzione industriale è calata a meno di un terzo di quella del 1938, molte fabbriche sventrate dai bombardamenti sono ancora chiuse e da ricostruire. Il Paese è poverissimo (quasi il 12 per cento delle famiglie italiane vive nella miseria), la disoccupazione ha raggiunto il suo massimo (nel maggio 1948 oltre 2,4 milioni di unità fra operai e salariati agricoli licenziati, reduci e giovani senza lavoro), gli squilibri sociali, particolarmente fra il Nord e il Sud, si aggravano accrescendo i rischi di sollevazioni popolari. Si riapre la valvola di sfogo dell'emigrazione, dal Meridione al Nord Italia, nelle miniere del Belgio ricco di carbone ma povero di mano d'opera fino all'estremo Quinto Continente dove, cessato il conflitto, gli ex prigionieri di guerra possono richiamare le famiglie e i parenti. Le tensioni sociali dovute alla mancanza di lavoro e alla crescita vertiginosa del costo della vita sfociavano in vaste manifestazioni di protesta, nell'assalto ai forni, nell'occupazione delle terre incolte dei grandi latifondi, spesso finite in sommosse cruente represses con inaudita violenza dalla "Celere", la sezione della polizia espressamente dedicata agli interventi contro le manifestazioni. Il Ministro degli Interni, il democristiano Mario Scelba bollato dall'opposizione come "sbirro" o Ministro della Polizia, aveva potenziato questa Unità rendendola un vero e proprio reparto armato con mitragliatrici e mortai in grado

di sostenere azioni belliche che la guerra fredda rendeva non improbabili.

Il problema più drammatico è quello della distribuzione dei viveri ad una popolazione indigente e bisognosa delle più elementari necessità. La produzione agricola è dimezzata rispetto al 1938, file di donne passano ore e ore davanti ai negozi alimentari ma dalle campagne arriva poco, i prodotti sono in mano ai borsari neri e raggiungono prezzi esorbitanti. I “pacchi” dell’UNRRA, organismo delle Nazioni Unite finanziato praticamente dagli Stati Uniti, non sono sufficienti. Quasi 4 milioni e mezzo di famiglie non si nutrono mai di carne e più della metà degli italiani non possiede calzature

decenti. *L’exploit* delle diete dimagranti è ancora sulle ginocchia di Giove, piuttosto servirebbero le diete ingrassanti. Più del 90 per cento delle famiglie non possiede il telefono, il 70 per cento non ha la radio, il 60 per cento non dispone di un mezzo di trasporto. La bicicletta è il veicolo più diffuso, costa un terzo di uno stipendio medio annuo ed è frequente oggetto di furto al pari di una “Panda” di oggi. Qualora il ladruncolo venga colto in flagrante dalla folla inferocita rischia il linciaggio, come talvolta è avvenuto fino alle estreme conseguenze.

È difficile curarsi perché molti ospedali sono andati distrutti e mancano le medicine anche se con gli americani è arrivata la miracolosa penicillina. Gli analfabeti sono il 13 per cento della popolazione, gli iscritti all’università non arrivano a duecentotrentamila. La scuola stenta a riprendersi perché la guerra non ha avuto rispetto



Fig. 5 - Arrivano gli aiuti USA
 «La Domenica del Corriere» anno 48 n. 38
 15 dicembre 1946.



Fig. 6 - Due manifesti di propaganda degli aiuti americani.

ti, personale scolastico e alcuni genitori che ai segnali d'allarme erano accorsi per riprendere i figli.

2 - La situazione politica

Anche il quadro internazionale non è meno oscuro. Finiti i sorrisi e le strette di mano con le quali i "tre Grandi" si salutavano a Teheran, Yalta, Potsdam quando si riunivano per decidere il nuovo ordine mondiale, ormai una "cortina di ferro" separa i paesi dell'Europa orientale e quelli dell'Europa occidentale in due blocchi contrapposti, il primo comunista sotto l'influenza sovietica, il secondo capitalista e democratico sotto l'influenza americana. L'Italia è in una situazione particolarmente delicata sia per la sua posizione critica di confine fra i due blocchi (con la Jugoslavia di Tito) sia per la presenza del più consistente e organizzato Partito Comunista del blocco occidentale. La spaccatura fra le due superpotenze Unione Sovietica e Stati Uniti d'America non degenerò in una guerra frontale per il pericolo di un ricorso alle armi atomiche, che ambedue i contendenti possedevano e che ostentavano in continui test nucleari. La contrapposizione fra

nemmeno per gli edifici scolastici. Mancano le aule, i banchi, i calamai. È ancora vivo il ricordo della strage di Gorla, quartiere della periferia nord occidentale di Milano, quando il 20 ottobre 1944 una squadra di bombardieri americani "B24 Liberator" sganciò il suo carico di morte su una scuola elementare uccidendo 184 bambini dalla prima alla quinta classe, oltre a insegnanti,

i due blocchi si esplicò invece attraverso una “guerra fredda” cioè non combattuta con le armi ma politica, economica, ideologica che ebbe riflessi sostanziali nel nostro Paese. Per risollevarsi dalla depressione economica in cui era precipitata con la guerra l’Italia aveva assoluto bisogno dei cospicui aiuti americani, in particolare dei fondi del Piano Marshall (avviato nella primavera del 1948), per accedere ai quali la condizione necessaria era naturalmente la collocazione del Paese nel blocco occidentale guidato dagli Stati Uniti. Un presupposto che era una diretta conseguenza della “dottrina Truman” enunciata dal presidente americano Harry Truman, secondo la

quale era dovere degli Stati Uniti sostenere finanziariamente i paesi liberi per mantenere in essi la stabilità economica e conseguentemente la stabilità politica attraverso l’ordinato funzionamento di un regime democratico parlamentare al fine di contrastare il manifesto espansionismo dell’Unione Sovietica. Anche se il Piano Marshall non escludeva a priori i paesi dell’Est, ma Stalin che, pur avendo estremo bisogno di aiuti economici, non poteva sottostare all’ingerenza americana nell’economia sovietica di Stato né, soprattutto, aprire le porte dell’Europa orientale all’influenza dell’occidente, fu giocoforza obbligato a rifiutare gli aiuti del Piano Marshall, ordinando anche agli altri paesi del blocco sovietico di fare altrettanto. Di conseguenza il Partito Comunista in Italia si oppose con durezza all’adesione all’iniziativa americana presentandola come una forma di asservimento all’imperialismo degli Stati Uniti. «Tutti uniti contro i servi di Truman» era l’appello rivolto dal PCI agli italiani, ma non bisogna dimenticare che nello stesso periodo Stalin aveva creato il Comin-



Fig. 7 - Un manifesto contro l’ “asservimento” americano.

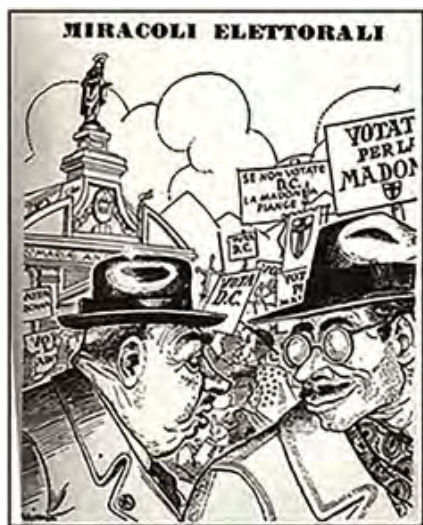


Fig. 8 - - Hai visto? La Madonna ha aperto gli occhi...

- E poi che cosa ha fatto?

- Li ha richiusi subito, disgustata...

(Majorana, «Don Basilio», 1948).

liano, la Costituzione, che entrerà in vigore il 1 gennaio 1948. I Partiti maggiori, Democrazia Cristiana, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano avevano costituito una coalizione politica fino al 31 maggio 1947 quando, per il mutato quadro politico-ideologico internazionale, per la divergenza sugli interventi risolutivi del perdurante disagio economico e, non ultime, per le pressioni del Vaticano i partiti della sinistra socialcomunista vennero estromessi dal Governo che si accentrò nelle mani della Democrazia Cristiana. Da questo momento le due fazioni divenute avversarie si guarderanno in cagnesco, la lotta politica elettorale si svilupperà nei mesi che precedono il 18 aprile 1948 senza esclusione di colpi, in un crescendo di agitazioni operaie ed agrarie alimentate dai due partiti di sinistra lasciati fuori dal Governo. Questo era presieduto dal trentino Alcide De Gasperi, esponente di spicco della Democrazia Cristiana, partito cattolico, filoccidentale, interclassista ed era formato da una coalizione che comprendeva i partiti laici, di centro-sinistra e centro-destra, quali

form, l'organismo che riuniva i partiti comunisti delle nazioni europee con funzioni di coordinamento e reciproco scambio di informazioni e in esso il PCI era un sorvegliato speciale. La sottomissione ai voleri del Cremlino non impedì, comunque, ai comunisti italiani di ricevere un finanziamento di seicentomila dollari da Mosca (Vetta, 2017, p.36).

In altre parole anche in Italia si combatte una guerra fredda parallela a quella internazionale. È finito il tempo dello spirito costituente che aveva visto al governo del Paese tutti insieme i principali partiti che avevano partecipato alla Resistenza, ideologicamente anche agli antipodi, ma concordi nel predisporre la legge fondamentale dello Stato ita-

Partito Liberale Italiano, Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (una costola del Partito Socialista guidata da Giuseppe Saragat separatasi da quest'ultimo in contrasto con la posizione filo-comunista di Nenni) e Partito Repubblicano Italiano: è il cosiddetto Quadripartito, che condizionerà per gli anni a venire la vita politica italiana. All'opposizione il Partito Comunista Italiano guidato da Palmiro Togliatti e il Partito Socialista Italiano di Pietro Nenni, uniti per le elezioni nel Fronte Democratico Popolare, spiccatamente classista e filo-sovietico.

3 - La battaglia elettorale

In questo clima di forte tensione e di rigida contrapposizione si svolse la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1948 che avrebbero portato a Montecitorio 574 deputati e a Palazzo Madama 237 senatori. Apparentemente i due schieramenti contavano su una popolazione di elettori più o meno equivalente, per cui la battaglia sembrava risolversi con la conquista dell'ultimo voto. La Democrazia Cristiana, che aveva costruito la propria base tra le masse contadine, i ceti medi e la borghesia imprenditoriale si concentrò soprattutto sullo spettro del comunismo al potere, prospettando l'eventualità che se dalle urne non fosse venuta una decisa risposta anti-comunista, non vi sarebbe stata una prova d'appello. Venne in appoggio a questa nera visione, nel febbraio 1948 a meno di due mesi dalle elezioni in Italia, il colpo di stato di Praga dove Klement Gottwald, leader del Partito Comunista Cecoslovacco era al governo assieme a una coalizione di partiti democratici e il cui ministro degli esteri Jan Masaryk si era espresso a favore



Fig. 9- Il messaggio della Regina.



Fig. 10 - Il primo numero del «Don Basilio».

dell'adesione al Piano Marshall. Stalin ovviamente troncò senza mezzi termini questa iniziativa e Gottwald, forte dell'appoggio del Cremlino, dopo avere occupato con i suoi uomini i centri vitali della Nazione (polizia, pubblica amministrazione, consigli di fabbrica), approfittando delle dimissioni dei rappresentanti dei partiti moderati che con questa mossa pensavano di mettere in crisi il governo, formò un nuovo gabinetto in cui i comunisti occupavano metà dei ministeri. Nei giorni successivi procedette a ripulire il Paese di tutto ciò che poteva ostacolare l'esercizio del potere, reprimendo duramente

qualche sporadica manifestazione popolare a favore dei partiti moderati. La Cecoslovacchia divenne di conseguenza una "repubblica popolare" al pari di Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia. Il colpo di stato che la aveva generata, pur essendo ai limiti fra legalità e illegalità, produsse grande impressione nel nostro Paese, dove si cominciò a temere che se la consultazione elettorale avesse favorito il PCI questi si sarebbe comportato in Italia allo stesso modo. L'emozione suscitata dall'evento, riportato con evidenza dalla stampa, fu aggravata dal suicidio del ministro Masaryk trovato sul selciato al di sotto della finestra del suo ufficio, ma col più che legittimo sospetto di essere stato assassinato.

La Democrazia Cristiana impiegò come simbolo elettorale il medievale scudo crociato con al centro la scritta *Libertas*, già appartenuto al Partito Popolare dal quale era originata. Venne facile ai parroci spiegare agli elettori di mettere una croce dove già ce n'era una.

In un paese di tradizioni cattoliche ancora profondamente radicate la Democrazia Cristiana ha un formidabile alleato nel Vaticano, dal Papa ai Cardinali, Vescovi e giù giù fino agli ultimi curati di parrocchie sperdute, che minacciano di non assolvere chi vota per

DECRETO

DELLA SUPREMA CONGREGAZIONE DEL S. UFFICIO

A questa Suprema Congregazione sono stati fatti i seguenti quesiti:

1) se sia lecito iscriversi a Partiti Comunisti o dare ad essi appoggio;

2) se sia lecito pubblicare, diffondere o leggere libri, periodici, giornali o fogli volanti, che sostengono la dottrina o la prassi del comunismo, o collaborare in essi con degli scritti;

3) se i fedeli, che compiono consapevolmente e liberamente atti di cui ai nn. 1 e 2, possano essere ammessi ai Sacramenti;

4) se i fedeli che professano la dottrina del Comunismo, materialista e anticristiano, ed anzitutto coloro che la difendono o se ne fanno propagandisti, incorrono « ipso facto », come apostati dalla fede cattolica, nella scomunica *in modo speciale* riservata alla Sede Apostolica.

Gli Em.mi e Rev.mi Padri, preposti alla tutela della fede e dei costumi, tenuto presente il parere dei Rev.mi Consultori, nell'adunanza plenaria di Feria III (al posto della IV), del giorno 28 giugno 1949, hanno decretato che si rispondesse:

al 1° - *Negativamente*: il Comunismo, infatti, è materialista e anticristiano; i dirigenti, poi, del Comunismo, benchè a parole dichiarino qualche volta di non combattere la Religione, di fatto, con la teoria e con l'azione, si dimostrano ostili a Dio, alla vera Religione e alla Chiesa di Cristo;

al 2° - *Negativamente*: perchè proibiti dallo stesso diritto canonico (can. 1399);

al 3° - *Negativamente*: secondo i principi riguardanti il rifiuto dei Sacramenti a coloro che non hanno le necessarie disposizioni;

al 4° - *Affermativamente*.

Nella seguente Feria V, 30 dello stesso mese ed anno, SUA SANTITA' PIO PAPA XII, nella consueta Udienza concessa a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Assessore del S. Offizio, ha approvato tale deliberazione degli Em.mi Padri ed ha ordinato che venga promulgata sugli « Acta Apostolicae Sedis ».

Roma, 1 luglio 1949.

PIETRO VIGORITA

Notaro della Suprema S. Congregazione del S. Offizio.

AVVISO SACRO

Fa Peccato Mortale e non può essere assolto:

- 1) Chi è iscritto al Partito comunista.
- 2) Chi ne fa propaganda in qualsiasi modo.
- 3) Chi vota per esso o per i suoi candidati.
- 4) Chi scrive, legge o diffonde la stampa comunista.
- 5) Chi rimane nelle organizzazioni comuniste: Camera del lavoro, Federterra, Fronte della gioventù, C.G.I.L., U.D.I., A.P.I., ecc.

E' Scomunicato e Apostata

Chi professa la dottrina materialista ed anticristiana del comunismo ateo; chi la difende e la diffonde.

(La scomunica è riservata in modo speciale alla S. Sede.)

Queste sanzioni sono estese anche a quei partiti che fanno causa comune con il comunismo.

(Decreto del S. Ufficio - 28 Giugno 1959.)

N.B. Chi in Confessione tace tali colpe fa sacrilegio; può invece essere assolto chi, sinceramente pentito, rinuncia alle sue false posizioni.

Il Signore illumini e richiami tutti i fedeli alla difesa della fede e all'unità della Chiesa, perchè è in pericolo la loro eterna salvezza.

Libreria Editrice Vaticana - VENEZIA - Via S. Giovanni Battista, 21

il comunismo. Alla lista dei Comandamenti si aggiunse un nuovo peccato, quello elettorale. La battaglia politica divenne quasi una guerra di religione quando Pio XII, che vedeva nel comunismo ateo l'origine di ogni male, mobilitò le coscienze degli elettori con l'aut aut «per Cristo o contro Cristo». Non si esitò ad arruolare la Vergine per la campagna elettorale. Si moltiplicarono le processioni per l'Italia della "Madonna pellegrina", le *peregrinationes Mariae*, ed accrebbe vertiginosamente il numero di Madonne e di Santi che aprivano gli occhi, piangevano, spandevano

miracoli. Tutta la Chiesa si mobilitò con ogni mezzo in questa crociata elettorale. Si distribuivano "santini" come questo, intitolato "Il messaggio della Regina":

*Quando il voto avrai tu dato
allo Scudo ch'è Crociato
sentirai dentro del core
che non hai commesso errore.
Hai tu dato al Parlamento
gente brava e di talento,
hai mandato a governare
gente tal che ci sa fare.
Stai sicuro che ad Alcide
la Madonna gli sorride,
che votar per lui ti dice
la potente Ausiliatrice.*

L'intervento, indubbiamente a tutto campo, del Vaticano nella gestione politica del Paese, affiancato a quello economico degli Stati Uniti, scatenò ire furibonde da parte degli oppositori anticlericali che si avvalsero soprattutto del settimanale satirico «Don Basilio» che con i suoi articoli e le sue vignette raggiunse punte inusitate nel nostro Paese, che non si vedevano dai tempi de «L'Asino» di Galantara e Podrecca. Il

12 settembre 1946 uscì - e andò a ruba - il primo numero del settimanale, il cui titolo di prima pagina era già tutto un programma: «De Gasperi è un fantoccio manovrato dalla Compagnia di Gesù». Sotto c'era una grande vignetta di Michele Majorana, uno degli animatori del giornale assieme a Furio Scarpelli e Ruggero Maccari, che raffigurava il Papa Pio XII che accoglieva don Sturzo - definito il "ficcanasone" per il suo naso piuttosto prominente - rientrato in Italia dagli Stati Uniti dopo l'allontanamento durante il Fascismo: «Benvenuto don Mario, so che siete tornato per finire i vostri giorni in



**Fig. 12 - Manifesto dei
Comitati Civici:
«Disgraziato! Ma che fai!»**



Fig. 11 - Due manifesti del Fronte Popolare e della DC che esortano a votare e a non votare per il simbolo garibaldino.

patria, l'amatissimo De Gasperi è qui presente per esaudire questo vostro desiderio». E infatti il Presidente del Consiglio era ritratto alle spalle del prete con un ghigno diabolico e un grosso randello nelle mani pronto a colpire. La virulenta campagna del «Don Basilio» volta a presentare un paese in mano a un Governo succube del Vaticano, degli americani e degli affaristi speculatori che ruotavano intor-

no a questi ambienti fu presa assai male dalla Chiesa e dalla Democrazia Cristiana. I collaboratori del giornale furono scomunicati *ipso facto* e il quotidiano del partito "Il Popolo" li bollò come «immondi, sudici, ipocriti, mascalzoni, antidemocratici, fascisti, vili, coprofa-gi, sordida chiavica».

Il Partito Comunista – più in generale il Fronte Popolare – nella sua veste di propugnatore della lotta di classe avrebbe attinto i voti dal suo elettorato tradizionale: operai al lavoro e disoccupati nelle città industriali, braccianti nei centri rurali soprattutto del Meridione, anche se non mancavano le adesioni dei ceti medi – in particolare nei confronti della componente socialista del blocco – quali piccoli imprenditori, statali, studenti universitari... verso i quali il Fronte si presentava come difensore della piccola e media proprietà, della donna, della famiglia, delle libertà religiose. Singolare fu l'adesione di gran parte del mondo della cultura, intellettuali, scrittori, artisti, personaggi dello spettacolo... motivata dal fatto che il Fronte



Fig. 13 Garibaldi scaccia Togliatti.



Fig. 14 - Garibaldi: «Bada De Gasperi, che nessun austriaco me l'ha mai fatta!».

era «per le libertà civili, per la pace, contro il privilegio» (il pittore Carlo Carrà), esprimeva «l'armonia verso la quale anela ogni animo aperto alla libertà e al progresso» (l'attore Fosco Giachetti), «aderisco al Fronte incandescente perché il fuoco purifica e fluidifica» (lo scrittore Sem Benelli) (Avagliano e Palmieri, 2018, p. 38). Dimenticavano però le tendenze insurrezionaliste latenti, ma non troppo, in larghi strati del

partito. Più spontanei i versi del poeta popolare Spartacus Picens, al secolo Raffaele Offidani (1890-1968), di fede "dura e pura", che così inneggiò al Fronte Popolare (Picens, 1967, p. 166):

*Le elezioni le preparò Scarpia
per schiacciare il Fronte Popolar.
Viva il Ministro della Polizia
che Mussolini volle superar!.*

*La calunnia non è un venticello
quando vuole i rossi diffamar,
ma un ciclone, un orrido flagello
che solo i preti sanno scatenar.*

*Preti e frati, ladri e stampa gialla,
pescicani giunti d'oltremar,
moribondi, defunti a Santa Galla:
tutti contro il Fronte Popolar!*

*Negator di Dio, della famiglia,
distruttore della civiltà:
tali accuse dall'Alpe alla Sicilia
son piovute sul Fronte Popolar.*

*Han tirato fuori il Padre Eterno
Fame, guerra e bombe a volontà;
han promesso le fiamme dell'inferno
a chi vota pel Fronte Popolar.*

*Ci han dipinti peggio di una peste
Che l'Italia vuole rovinar.
Ci han promesso subito Trieste
se non vince il Fronte Popolar.*

*Non è ver che Cristo stia con voi,
traditori della Libertà.
Foste sempre gli aguzzini suoi,
ma lui sta col Fronte Popolar.*

*Stretti intorno al Fronte Popolare,
per l'Italia, noi si vincerà.
Viva sempre il Fronte Popolare!
Viva il Fronte della Libertà.*



Fig. 15 - De Gasperi
"cecchino di Truman".

Il testo avrebbe dovuto essere cantato sull'aria dell'inno partigiano *Fischia il vento*.

Il Fronte assunse come simbolo il volto di Giuseppe Garibaldi, la cui figura rappresentava il più popolare paladino dell'unità nazionale, anche se il Fascismo, nella sua esaltazione della retorica risorgimentale, e la stessa Repubblica di Salò lo avessero venerato come un eroe della rivoluzione sociale e un campione dell'idea repubblicana. Ma per i comunisti era il contrassegno già usato dalle Brigate Garibaldi durante la Resistenza ed identificava i tre colori della bandiera nazionale: il viso bianco dell'Eroe dei Due Mondi col tipico copricapo rosso era sovrapposto a una stella a cinque punte

verde che rappresentava il lavoro e nello stesso tempo richiamava lo "stellone", simbolo della storia unitaria del nostro Paese. Anche se spesso la stella a cinque punte era rossa, come nel contrassegno del Partito Comunista, simbolo della rivoluzione operaia nei cinque continenti. Il Fronte diffuse un manifesto col volto fiero dell'eroe di Caprera che puntando l'indice prometteva: «Se voti per me voti per te». Naturalmente i democristiani non accettarono di essere attaccati da un Garibaldi comunista e contrapposero al precedente un analogo manifesto nel quale il condottiero invitava a non votare per lui in quanto non aveva mai aderito al Fronte Democratico Popolare. In un altro manifesto, dal simbolo di Garibaldi sulla scheda elettorale si leva un urlo che blocca la mano dell'elettore: «Disgraziato! Ma che fai!». Furono divulgati volantini di "diffida" dove era scritto:



Fig. 16 - Un manifesto
annuncia un comizio di
Togliatti in Piazza
del Popolo a Roma.

Caro Giuseppe Stalin,

vorrei sapere perché i tuoi comunisti italiani mi scambiano continuamente con te! Forse perché mi chiamo anch'io Giuseppe? Sarebbe troppo poco. Anche Mazzini si chiama Giuseppe, anche Verdi, persino Saragat. O forse mi scambiano con te perché fui detto il DUCE DELLE CAMICIE ROSSE? Anche questo accostamento mi sembra errato; perché io con le Camicie Rosse scacciai gli stranieri dall'Italia mentre tu ce li hai mandati e se io fossi ancora vivo e mi trovassi con i miei uomini oltre Trieste, come un giorno marciai verso Trento, non so se ad un eventuale richiamo del Presidente della Repubblica risponderi ancora con un telegrafico: «Obbedisco». Ma allora, perché mi scambiano con te? Forse perché ai miei tempi fui nominato dittatore? Lo fui per così poco tempo e per misure così eccezionali! E poi, liberata l'Italia, io mi sono ritirato in buon ordine a Caprera a piantar cavoli, a fare il Cincinnato, senza accampare diritti per i miei meriti di partigiano, mentre tu, sbalzato lo Czar dal trono, hai occupato il suo posto e conti di starci il più possibile. Senza contare che se intravedi nei tuoi compagni di partito qualche concorrente, come lo furono Zinovief o Trotzky, lo fai fuori. Si può dunque sapere perché i tuoi seguaci italiani mi scambiano continuamente con te?

Proprio non li capisco! tanto più che Carlo Marx, il tuo santone, mi definì un «insigne imbecille», come definì «bue», «infame cretino» e «vecchio asino» Giuseppe Mazzini. C'è un errore evidente nella scelta che il Fronte Democratico Popolare ha fatto. Ha sbagliato Giuseppe. Te, dovevano scegliere e non me. E questo valga come diffida.

Giuseppe Garibaldi



Fig. 17 - Attacchini al lavoro.

E in aggiunta venne affisso un grande manifesto in cui l'eroe dei due mondi a cavallo con la sciabola sguainata e seguito dalle Camicie Rosse carica Togliatti: «Va fuori d'Italia Va fuori stranier!». Ma il Garibaldi comunista replicò sprezzantemente con una vignetta del disegnatore Raoul Verdini, una delle firme storiche del



Fig. 18 - Sempre più su fino al tetto.

«Marc' Aurelio», distribuita anche in volantini: «Bada De Gasperi, che nessun austriaco me l'ha mai fatta!». Alcide De Gasperi, originario del Trentino, all'epoca parte dell'Impero austro-ungarico, laureato a Vienna e deputato nel Parlamento austriaco venne violentemente aggredito dagli avversari per i suoi trascorsi politici, tanto che il Fronte Democratico Popolare affisse un manifesto con la foto di Cesare Battisti penzolante sulla forca commentata dalla didascalia: «Quando lo impiccarono De Gasperi approvò». In un celebre manifesto elettorale intitolato: L'ultima trasformazione «Cecchino di Truman» (ovviamente da "cecchino" austriaco), si invitava a votare il Fronte per battere un De Gasperi con l'elmo chiodato e la mazza ferrata per ricordare i suoi trascorsi al servizio del Parlamento di Vienna e oggi in divisa della Militar Police statunitense, cioè a dire venduto agli americani.



Fig. 19 - Manuali per attivisti democristiani (“Traguardo: 18 aprile!”) e del Fronte Popolare (“Quaderno dell’attivista” e “Cosa devi fare per la vittoria del Fronte”).

4 - La guerra dei manifesti

In anni in cui il mezzo televisivo era ancora di là da venire le tribune elettorali si svolgevano soprattutto nelle piazze dove i galoppini dei partiti allestivano impalcature più o meno imponenti e corredate di diffusori acustici a seconda del calibro dell'oratore. La gente assisteva in massa fra bandiere e cartelli ostentati dagli attivisti, ma non erano infrequenti i disturbi provocati dalla fazione avversa. Uno dei più adottati era quello di improvvisare in una piazza contigua un comizio del partito antagonista trasformando la lotta politica in una guerra di decibel. Per non farsi

soverchiare dagli altoparlanti avversari ogni oratore (urlatore) doveva alzare il volume dei propri megafoni, col risultato che alla fine non si sentivano né gli uni né gli altri e i raduni si concludevano in risse fra gli opposti schieramenti.



Fig. 21 - Manifesto dei Comitati Civici contro l'astensionismo.



Fig. 20 - Appello al voto cristiano contro il divorzio e il libero amore.

Molto diffusi furono i cosiddetti comizi volanti improvvisati da militanti opportunamente addestrati dagli organi di propaganda dei partiti,¹ definiti con termine bolscevico *agit-prop*, che sobillavano capannelli di persone nei luoghi più affollati delle città, accendendo dibattiti sugli argomenti del giorno che spesso finivano in energici contraddittori

¹ Fra gli strumenti formativi della Democrazia Cristiana vi furono un *Manuale dell'attivista* dove si elencavano gli argomenti per contestare le posizioni degli avversari e una serie di bollettini periodici. A sua volta il Partito Comunista distribuì fra i militanti il quindicinale «Quaderno dell'attivista».



Fig. 22 - Un altro manifesto contro l'astensionismo.

con gli avversari. Ricordo che qualche giorno prima delle elezioni – allora non avevo l'età per votare e non vivevo ancora a Roma – passavo sotto la Galleria Colonna nella Capitale – oggi Galleria Alberto Sordi – e mi fermai a curiosare in uno dei tanti crocchi che attaccavano briga sotto quei portici. Mi affascinavano quei duelli verbali, che speravo finissero sempre in una solenne scazzottata. Un facinoroso in una specie di tuta blu da stagnino stava aizzando i suoi ascoltatori sciorinando una litania di epiteti contro De Gasperi definito «crucco austriaco... lacchè del Vaticano... servo pagato dall'America...», quando gli passò vicino un prete tutto nero, come andava di moda allora, con la tonaca abbottonata fino ai piedi e in testa il classico “saturno”. L'energumeno interruppe di colpo il suo sproloquio per lanciare un'invettiva all'ecclesiastico: «Ah bagarozzo!...». Il religioso non cadde nel tranello, gli lanciò un'occhiataccia e svicolò per Largo Chigi. Io mi avvicinai a quell'esagitato e timidamente gli chiesi: «Scusi, non sono di Roma, che gli ha urlato a quel prete?». «Ah, nun ce lo sai?» sogghignò. «Jò ddetto bagarozzo, che vor dì scarafaggio!».² Rimasi sconcertato, io che allora frequentavo gli Aspiranti dell' Azione Cattolica, da tale finezza di linguaggio nella propaganda politica.

Ma la forma di propaganda che più direttamente arrivava alla mente e alla pancia degli elettori era ottenuta con i manifesti elettorali. Poche parole, slogan e soprattutto immagini parlanti, destinate a lanciare il messaggio politico



Fig. 23 - Due manifesti dei Comitati Civici per esortare al voto.

2 Ovviamente la corruzione romanesca di bacherozzolo.



Fig. 24 - Un divertente manifesto dei Comitati Civici.

con immediatezza e incisività. Squadre di attacchini si aggiravano nottetempo nelle città con lunghe scale e bidoni di colla fatta con la farina di grano integrale, in una gara a imbrattare o a staccare i manifesti della parte avversa e a sostituirli con i propri. Una vera e propria guerra che sovente finiva a botte e talvolta tragicamente. La quantità di manifesti impiegati in quella campagna elettorale fu incredibile, i muri delle case, degli edifici pubblici, dei monumenti storici vennero letteralmente tappezzati di immagini colorate e, per evitare che venissero strappate o ricoperte, vennero attaccate più in alto possibile, fino ai tetti.

Nella propaganda i partiti impegneranno decine di milioni di volantini, manifesti, striscioni, cartoline, opuscoli... oltre ad eserciti di decine di migliaia di attivisti. Il Partito Comunista si avvaleva di un'organizzazione capillare diffusa in tutto il territorio, a capo della quale vi era uno dei "duri" del Partito, il vicesegretario Pietro Secchia. La Democrazia Cristiana si era dotata fino dal 1945 di una specifica Sezione propaganda e stampa (Spes) diretta da Giorgio Tupini, che sarà eletto deputato e nominato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la stampa e le informazioni. Tuttavia la debolezza organizzativa della DC in relazione alla poderosa capacità di penetrazione del PCI presso le grandi masse popolari, indusse il Vaticano, per intervento dello stesso Pontefice, a creare una struttura parallela, ufficialmente non politica, formata da animatori del mondo cattolico e denominata Comitati Civici, costituiti nelle principali città. La nuova istituzione, che prese il via nel febbraio 1948, fu affidata al presidente



Fig. 25 - Manifesto "Via col voto".



Fig. 26 - Manifesti di incitamento al voto.

degli Uomini di Azione Cattolica, il medico genetista Luigi Gedda – dal 1949 ne diverrà il presidente generale – che avvalendosi della collaborazione di tutte le strutture religiose, fino alle più remote parrocchie, e laicali sparse sul territorio, mobilitò i cattolici alla difesa dell'ideologia cristiana nelle imminenti elezioni. Le finalità indicate dai Comitati Civici furono essenzialmente la lotta all'astensionismo e l'appello al "voto cristiano" per sconfiggere il comunismo, due obiettivi "contro" e non a favore di questo o quel partito. Ma anche se non venne mai reso esplicito l'invito a votare Democrazia Cristiana, questa ebbe nell'azione dei Comitati Civici un sostegno determinante. La propaganda della squadra di Gedda si svolse principalmente attraverso manifesti e volantini caratterizzati da slogan e immagini di straordinaria efficacia. Questo materiale veniva creato in un apposito Ufficio Psicologico diretto dal regista e autore teatrale Turi Vasile, che si avvaleva di disegnatori del rango di Gino Boccasile e Benito Jacovitti. Oltre alla propaganda murale i Comitati Civici si prodigarono in altre iniziative, fra le quali fu essenziale l'impegno



Fig. 27 - Manifesti elettorali che invitano a votare Democrazia Cristiana.

dei militanti per portare gli elettori ai seggi al momento del voto.

Come si è detto uno dei temi principali della campagna elettorale dei Comitati, e più in generale dei partiti moderati, fu la lotta all'astensionismo perché si paventava che una considerevole massa di potenziali elettori si sarebbe astenuta mentre era certo che i comunisti avrebbero votato in blocco. Si disse che una spinta ad andare a votare sia stata data dal "Totalvoto", un concorso a premi promosso dai Comitati Civici, consistente nell'azzeccare l'esatto numero di seggi che ciascuna lista avrebbe ottenuto alla Camera dei Deputati. Per il ritiro del premio il vincitore avrebbe dovuto presentare il certificato di voto timbrato.

Per contrastare l'astensionismo i Comitati Civici prepararono un cartellone molto suggestivo nel quale spiccavano due conigli immobili, con la pelliccia arruffata, simbolo dell'inerzia dell'elettore, con la scritta: «essi non votano perché sono due conigli». Si fecero anche manifesti con un coniglio solo e la didascalia: «non andrà a votare perché è un coniglio» e si coniò lo slogan «coniglio chi non vota» per smuovere gli animi assonnati, cui i comunisti risposero sarcasticamente con un «chi vota DC è un coniglio». Si attinge dal mondo animale e così un altro manifesto ritrae un somaro che raglia: «io non voto», mentre su una lavagna si leggono alcuni ammonimenti: «chi si astiene dal votare tradisce se stesso e la sua famiglia», «il voto è una conquista dell'uomo libero», «astenersi dal voto può essere una viltà». Vennero scomodati anche un pappagallo che garriva: «non voto, non voto, non voto» e un pimpante galletto assoldato per suonare la sveglia ai dormiglioni il giorno del voto. In un derisorio manifesto si vede una coppia di mezza età: lei grassa con cappellino e abbondante rossetto regge tra le mani un pallone variopinto; lui barbuto e occhialuto, cravatta verde, in un girello per infanti, agita un



Fig. 28- Due manifesti della Democrazia Cristiana che sfruttano la figura della madre.



Fig. 29 - Lo scudo crociato difende l'Italia (a sinistra), o gronda sangue (a destra).

sonaglietto. La didascalia: «essi non votano perché non hanno ancora raggiunto l'età della ragione». Sono immagini domestiche, rassicuranti, con le quali si vuole convincere il cittadino benpensante a sommergere con una valanga di voti Togliatti e Nenni che invano tentano di ripararsi sotto un ombrellino rosso ma debbono prendere la via di Mosca, come raffigurato nel manifesto *Via col voto*, parodia del film *Via col vento*

giunto in quei giorni sui nostri schermi.

Ma si impiegò anche un'iconografia meno bonaria e più minacciosa per sgomentare i cittadini e indurli a votare. Il tema era ovviamente il pericolo di finire con la vittoria del Fronte sotto il tallone sovietico: «vota o sarò il tuo padrone» (uno scheletro in divisa dell'Armata Rossa), «difendi il frutto dei tuoi sudori» (un'ordinata fattoria che si difende dalle grinfie dell'URSS con una barriera di voti che recinge lo spazio della proprietà privata), «salvati! vota» (da una bomba innescata con una falce e martello), «vota: per il tuo Paese!» (mentre una mano strappa la bandiera sovietica mostrando il vessillo tricolore), «difendilo vota! In Russia i figli sono dello Stato» (rivolto a un padre con il figlioletto in braccio)...

A proposito di bambini circola la leggenda già diffusa durante la Repubblica Sociale che i comunisti li deporterebbero in Siberia per poi mangiarseli. Indubbi fenomeni di cannibalismo vi furono nell'Unione Sovietica durante le micidiali carestie degli anni Venti e Trenta o nella Leningrado lungamente assediata nella Seconda Guerra Mondiale, che contribuirono ad alimentare la



Fig. 30 - Il manifestino con i due volti di Garibaldi-Stalin.



Fig. 31 - Giano bifronte e il Fronte bifronte Garibaldi-Stalin.

nomea che «i comunisti mangiano i bambini» e a rappresentare Stalin con le sembianze dell' "orco rosso del Cremlino". Ma è altrettanto indubbio che nessun bambino del nostro Paese fu deportato in Russia, anche se la leggenda fu sfruttata dalla propaganda per intimorire l'opinione pubblica sulle nefandezze dell'inferno comunista. Tanto che il citato Spartacus Picenus inserì nel *Valzer di Mosca*, uno sviscerato inno d'amore alla

capitale del suo credo, i seguenti versetti:(Picenus, 1967, p. 135)

*È di Mosca felice e gaia la gioventù,
generosa, gentile e devota
alla patria e al lavoro;
ma i tesori più belli che si miran laggiù
sono i bimbi che tanto adorò Gesù.*

Anche le *fake news* sono sfruttate per demonizzare l'avversario e fra queste trovò largo riscontro la visione di San Giovanni Bosco nella quale il fondatore delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice profetizzava tempi di afflizione per la Chiesa di Roma: «I cavalli dei cosacchi si abbevereranno nelle fontane di San Pietro», un'immagine minacciosa che raffigurava i moderni cavalieri dell'Apocalisse che avrebbero aperto la strada ai barbari dell'Armata Rossa pronti a seminare terrore e distruzione in Vaticano. Una leggenda che ha dato adito a diverse interpretazioni - naturale il



Fig. 32 - Manifesti di ammonimento a non votare Garibaldi.



Fig. 33 - Manifesto di esortazione a votare Garibaldi.

riferimento ad Attila fermato sulle rive del Mincio da Leone Magno - ma che venne abilmente sfruttata dalla propaganda anticomunista per allarmare il pubblico sul pericolo che il Paese, e Roma in particolare, avrebbe potuto essere profanato da orde di invasori barbarici, che avrebbero portato in Italia dittatura, miseria, e morte. Tutta la campagna elettorale della Democrazia Cristiana sarà decisamente orientata sul voto anticomunista presentato come un baluardo contro il bolscevismo ateo, illiberale, guerrafondaio. Una scelta di campo senza mezze misure, fra il bene e il male, espressa con estrema efficacia dalla comunicazione visiva. In un manifesto elettorale di Plinio Codognato è raffigurato un giovane che richiama

un patriota risorgimentale, con un occhio tumefatto, la capigliatura scomposta, avvolto in una bandiera tricolore, con la scritta: «Salvate l'Italia dal bolscevismo! Votate Democrazia Cristiana». Un secondo manifesto - questo però dei Comitati Civici - vede un guantone da boxe tricolore lanciare un pugno a un guantone rosso con il simbolo della falce e martello e la scritta: «Forza Italia! Vota anticomunista». Un manifesto più minaccioso mostra un soldato con colbacco, frusta e pugnale fra i denti e con l'interrogativo: «È lui che aspettate?» e un altro altrettanto fosco ritrae un sinistro figuro con tanto di falce e



Fig. 34 - Manifesti del Fronte e manifesti contro il Fronte.



Fig. 35 - Manifesti di propaganda della Democrazia Cristiana.

martello e un piede scalzo nell'atto di calpestare l'Italia, con l'ammonimento: «Attenzione. Il comunismo ha bisogno di uno stivale». Del genere strappalacrime, ovvero «i comunisti mangiano i bambini», il manifesto della mamma che protegge col suo corpo due bambini, con la didascalica: «Madre! Salva i tuoi figli dal bolscevismo! Vota Democrazia Cristiana». Il ricorso alle madri era frequente, la propaganda era ben consapevole di stimolare i sentimenti più radicati della nostra gente, quindi si moltiplicarono i manifesti come quello di Marcello Dudovich che vede in primo piano una mamma con in braccio un bambino e la scritta: «Per l'avvenire dei vostri figli votate Democrazia Cristiana» o quello con la mamma sullo sfondo del figlio morto in battaglia e l'ammonimento: «Non avremmo avuto la guerra se tu madre avessi potuto votare». Un'iconografia che fece rapida presa sugli elettori, visto il risultato del voto.

La Democrazia Cristiana fece ricorso anche ad immagini meno



Fig. 36 - Manifesto antiamericano: «Quello che il governo De Gasperi non dice».

crude e più accattivanti, in particolare facendo risaltare in primo piano il suo simbolo, lo scudo crociato, che ripara dall'aggressione di una falce e di un martello l'Italia turrata che invoca: «Difendetemi!». Sul manifesto viene rispolverato il motto mazziniano "patria famiglia libertà". Il Fronte Democratico Popolare, tirato in ballo da queste continue accuse di presunte aggressioni, si difese attaccando con un manifesto dove la croce con la parola *libertas* sullo scudo nascondeva in realtà un pugnale grondante sangue.

Decisamente divertente il volantino con il viso di Garibaldi che, capovolto, diventava il volto di Stalin. Di stampo analogo il manifesto di Giano bifronte con il doppio volto di Garibaldi e Stalin e la scritta: «Chi vota Fronte vota Bifronte». Diffidare del richiamo garibaldino fu uno dei temi più martellanti della campagna elettorale della Democrazia Cristiana, che ammoniva ad ogni angolo di strada che dietro a quel simbolo si imboscava il bolscevismo e il voto dato a quest'ultimo equivaleva a un tradimento della patria.

Naturalmente il Fronte Popolare rispose per le rime con manifesti che non solo mettevano in



Fig. 37 - Manifesto tratto da una vignetta di Giovannino Guareschi su «Candido».

guardia contro le mire eversive della Democrazia Cristiana che avrebbe comunque cercato di prendere il potere anche senza i voti ma a suon di randellate («È cominciata la Santa Crociata per la salvezza della civiltà occidentale. La D.C. vincerà con e senza i voti. Contro il fascismo vota Garibaldi!») ma che allettavano gli elettori con promesse di prosperità: «Per la pace la libertà il lavoro votate Garibaldi» era lo slogan ammiccante che occhieggiava ad ogni angolo di muro, ma che la Democrazia Cristiana controbatteva con «pace perduta libertà soppressa lavoro forzato» e con il muso del lupo nascosto dietro l'agnello.

La Democrazia Cristiana si rivolse al suo elettorato tradizionale (coltivatori diretti, impiegati statali...) con manifesti che promettevano anch'essi pace e libertà, garantita dagli aiuti americani, in particolare dal grano. La replica fu immediata: «Il governo De Gasperi non dice che... invece delle migliaia di tonnellate di materie prime che ci vengono negate, gli americani ci impongono di acquistare polvere di uova essiccate, polvere di piselli... frutta secca e fresca (mentre in Sicilia e nel Mezzogiorno per il rifiuto del governo a esportare nei paesi di nuova democrazia marciscono tonnellate di ottimi prodotti italiani),

Coca-Cola (mentre alla S. Pellegrino l'orario di lavoro si è dovuto ridurre alle 24 ore settimanali); ... prima di darci gli aiuti gli americani ci hanno preso 137 miliardi di carta moneta, 300 miliardi di immobili e materiale requisito, 30 miliardi di prodotti forestali...; ... che in cambio degli aiuti gli americani si impadroniscono di quella parte della nostra industria che fa loro comodo (L'industria petrolifera italiana è dominata dal capitale americano... Sei delle otto linee aeree italiane sono state monopolizzate dagli americani...); ... che film italiani (come Paisà, Suscià, ecc.) pur lodati dalla critica mondiale sono stati esclusi dalle nostre sale perché così vuole il monopolio cinematografico americano;... che gli americani impongono al governo di smobilitare quei complessi industriali che disturbano i loro piani.

Anche il Fronte socialcomunista ebbe il suo scandalo da sbandierare come esempio della corruzione democristiana. Quarantacinque giorni prima delle elezioni, il 3 marzo 1948, viene arrestato in Vaticano il monsignore triestino Edoardo Prettnner Cippico, alto funzionario della Santa Sede, accusato di traffico clandestino di valuta e di furto di gioielli a lui affidati. Il Fronte fu preso in contropiede perché la



Fig. 38 - Un celebre manifesto elettorale di Guareschi.



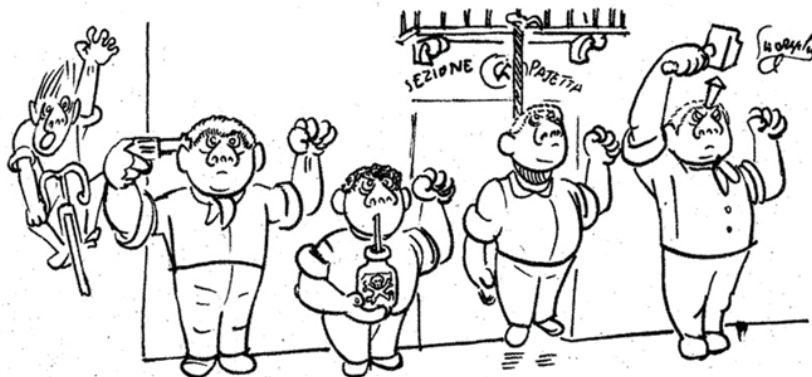
Fig. 39 - Manifesti elettorali tratti da vignette di Guareschi su «Candido».

notizia, sia pure laconicamente, venne anticipata dall' "Osservatore Romano" proprio per prevenire il clamore dello scandalo. Ma il caso venne comunque cavalcato dai giornali del Fronte che battezzarono l'ex-prelato "monsignor Cagliostro" e bollarono la Santa Sede come centrale di frodi valutarie. Naturalmente lo scandalo venne sfruttato per attaccare la Democrazia Cristiana. Nei manifesti sotto il volto dell'accusato fu scritto: «Questi avrebbe votato DC» oppure: «DC = Don Cippico». E così lo scandalo Cippico divenne l'epicentro della propaganda comunista nelle ultime infuocate giornate della campagna elettorale.

5 - Un caso emblematico: Giovannino Guareschi

Lo scrittore, umorista, disegnatore Giovannino Guareschi (1908-1968) che proprio nel marzo 1948, a un passo dalle elezioni politiche, aveva pubblicato la raccolta di racconti *Mondo piccolo. Don Camillo*, si era buttato corpo e anima nella agitata campagna elettorale abbracciando senza incertezze la causa dei partiti filooccidentali. Dalle pagine del settimanale «Candido» Guareschi esternava tutto il suo anticomunismo viscerale con vignette, articoli, rubriche che per la loro carica espressiva si collocano fra le realizzazioni più graffianti della stampa satirica italiana. Su tutti gli slogan propagandistici prevalse la didascalia della vignetta pubblicata sul n. 11 di «Candido» del 14 marzo 1948 nella quale si vedeva un elettore che, al chiuso

OBBEDIENZA CIECA, PRONTA, ASSOLUTA



— Contrordine, compagni! La frase pubblicata nell'Unità: "In occasione della venuta dell'on. Togliatti, tutti i compagni si devono disciplinatamente ammazzare davanti alla sede del Partito" contiene un errore di stampa, e pertanto va letta: "Si devono disciplinatamente ammassare davanti alla sede del Partito".

Fig. 40 - Da «Candido» n.43 – 26 ottobre 1947.

della cabina elettorale, stava tracciando la sua croce sulla scheda. Dall'alto giungeva un ammonimento: «Dio ti vede, Stalin no!» diretto a rassicurare tutti coloro che erano stati intimiditi dalla aggressiva campagna elettorale del Fronte Popolare: vota senza timore, loro non ti vedono.

Un secondo manifesto di grande efficacia, sempre di Guareschi, mostrava lo scheletro di uno dei "100.000 prigionieri italiani non tornati" dalla Russia che supplicava: «Mamma, votagli contro anche per me!». La vignetta, pubblicata sul n. 12 di «Candido» del 20 marzo 1948, esprimeva le angosce legate alla sorte di quasi un milione di uomini ancora in prigionia, le cui condizioni, a supporto della propaganda anticomunista, erano descritte nelle memorie del fuoriuscito sovietico Viktor Andrijoŭč Kravčenko, la cui edizione italiana col titolo *Ho scelto la libertà* era stata pubblicata in quei giorni, che contenevano scioccanti rivelazioni sulla collettivizzazione, i campi di prigionia e l'uso del lavoro forzato nei paesi oltreconfine. Il cartellone tratto da questa vignetta fu oggetto di deturpazione e di distruzione da parte dei "frontagni" - i compagni del Fro-De-Pop secondo la definizione di Guareschi.

Lo scrittore emiliano era dotato di un fiuto giornalistico eccezionale che gli consentiva di intuire con immediatezza i gusti e gli orientamenti dei lettori e di sfoderare ogni sette giorni disegni, battute, brevi articoli che condensavano una inventiva inesauribile. I comunisti venivano raffigurati con tre narici ("trinariciuti") dove la terza narice serviva a fare uscire la materia grigia del cervello per farvi entrare le direttive del partito e prenderne il posto. Celebre la vignetta seriale intitolata "Obbedienza cieca pronta assoluta" in cui si sbeffeggiavano i trinariciuti pronti a credere a qualunque notizia pubblicata su "L'Unità", il quotidiano del Partito Comunista, anche se inverosimile per un refuso di stampa. Togliatti si infuriò per questa dissacrante derisione degli adepti al partito e insultò Guareschi durante un comizio a Bologna appellandolo «tre volte cretino», rincarando la dose in un altro comizio a La Spezia definendolo «tre volte idiota moltiplicato per tre». Per tutta risposta Guareschi scrisse su «Candido»: «Ambito riconoscimento».

6 - Conclusioni

Il risultato elettorale del 18 aprile 1948 premiò in modo anche troppo generoso il Centro moderato a discapito dei partiti della sinistra. Si era in un certo senso ripetuto quanto già avvenuto agli inizi degli anni Venti quando i ceti medi, i reduci di guerra, gli ambienti militari, gli agrari videro nel Fascismo il baluardo contro la paventata importazione della rivoluzione bolscevica e la garanzia per il ripristino dell'ordine sociale ed economico. In cambio allora fu pagato un prezzo salato: una dittatura ventennale e una guerra che distrusse tutto, anche il buono che si era fatto. Questa volta le aspettative sono di democrazia, libertà e prosperità. Una valutazione i cui effetti furono determinanti per tutti gli anni a venire, cui sicuramente contribuì la capacità di convincimento della propaganda murale nei confronti di quegli elettori - la maggioranza - indecisa sino all'ultimo momento sulla preferenza politica.

E se avesse vinto il Fronte Popolare? La storia si fa anche con i "se" perché non è difficile prevedere che in tal caso l'Italia, non

IL BEL PAESE LÀ DOVE IL NO SUONA

**Fig. 52 - Guareschi,
«Candido»
n. 17, 25 aprile 1948.**

ostante la declamata “via italiana al socialismo”, peraltro contrastata da Stalin, sarebbe divenuta una repubblica popolare satellite di Mosca, al pari di Polonia, Germania Est, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia... Lo zoccolo duro del Partito Comunista non si rassegnò supinamente alla sconfitta elettorale e restò in attesa dell’ “ora X” che avrebbe segnato l’avvio del “piano K” per la presa del potere con la rivoluzione. Ora X che peraltro non arrivò – anche se si andò molto vicino dopo l’attentato a Togliatti del luglio 1948 - perché buona parte dell’arsenale che avrebbe costituito il braccio armato della rivolta – cannoni, mitra, fucili, bombe a mano... - era stato smantellato dalla polizia di Scelba prima delle elezioni. Baffone non venne e ci si sfogò col canto (AA.VV., 1998):

*Operai e contadini
abbiamo perso le elezioni,
è stata colpa dei traditori
che han tradito la libertà.*

*Si son lasciati comperare
da quei signori capitalisti
e han tradito i comunisti,
i suoi compagni lavorator.*

*Voialtre mamme dell'Italia
che ancora un giorno si pentiranno
e i lor figli ancor vedranno
abbandonare il suo casolar.*

*Cosa dirà poi Mario Scelba
con la sua celere questura
ma i comunisti non han paura
difenderanno la libertà.*

*Forza compagni lavoratori,
che sempre uniti noi saremo
e tutti in coro noi canteremo
«Bandiera rossa la trionferà».*

Un successo che dura ancora oggi fu la canzone del contadino comunista Lanfranco Bellotti *Vi ricordate quel 18 aprile* composta l'indomani della sconfitta del Fronte popolare, incisa anche dalla straordinaria voce di Giovanna Daffini, ex mondina, indimenticabile interprete di canzoni politiche, della Resistenza e di protesta:³

*Vi ricordate quel diciotto aprile
d'aver votato democristiani
senza pensare all'indomani
a rovinare la gioventù*

*O care madri dell'Italia
e che ben presto vi pentirete
i vostri figli ancor vedrete
abbandonare lor casolar*

*Che cosa fa quel Mario Scelba
con la sua celere questura?
Ma i comunisti non han paura
difenderanno la libertà*

*E operai e compagni tutti,
che sempre uniti noi saremo
e tutti in coro noi canteremo:
»Bandiera rossa trionferà!«*

Le elezioni politiche del 18 aprile 1948 misero definitivamente all'angolo il Partito Comunista che rimarrà all'opposizione fino alla

3 CD Compilation, *L'amata genitrice*, I dischi del mulo, 300 004-2, 1991.

seconda metà degli anni Settanta quando a seguito della crisi economica-energetica, della disoccupazione, degli scioperi e del terrorismo culminato con l'assassinio di Aldo Moro le tensioni sociali e politiche tornarono ad acuirsi al punto da far temere una soluzione del tipo cileno. Per superare il momento di grave crisi istituzionale fu prospettato il progetto di coinvolgere l'opposizione in un governo di solidarietà (il cosiddetto "compromesso storico") e il Partito Comunista, allora guidato da Enrico Berlinguer, tornò ad avere parte attiva nella guida della nazione attraverso la fiducia concessa al Governo Andreotti, un quadripartito DC, PSDI, PSI e PRI (marzo 1978-marzo 1979). Ma le divergenze politiche e nella gestione del rapimento Moro, soprattutto con il PSI di Bettino Craxi, si fecero ben presto più acute e il PCI si ritrovò di nuovo all'opposizione e nel decennio successivo rimase completamente isolato, anche se alle elezioni europee del 1984 operò il sorpasso della Democrazia Cristiana con il 33,33% dei consensi. Nel novembre 1989 la caduta del muro di Berlino e il conseguente crollo dei regimi comunisti portarono allo scioglimento del Partito Comunista Italiano e alla creazione di una nuova formazione politica di stampo socialdemocratico.

A sua volta la Democrazia Cristiana logorata da più di mezzo secolo di potere, sarà travolta a metà degli anni Novanta dagli effetti della cosiddetta "Tangentopoli" che segnerà il trapasso del Paese dalla Prima alla Seconda Repubblica.

Bibliografia

AA.VV. (1998). *Avanti popolo - Due secoli di canti popolari e di protesta civile*, Roma, Ricordi.

AVAGLIANO Mario, PALMIERI Marco (2018). *1948 Gli italiani nell'anno della svolta*, Bo-logna, Il Mulino.

PICENUS Spartacus (1967). *Il Fronte Popolare in Canti comunisti*, Milano, Edizioni del Calendario del Popolo.

VETTA Valerio (2017). *18 aprile 1948 La Puglia al voto*, Ospedaletto (PI), Pacini editore.